

# **La formazione attuariale: istruzione universitaria, formazione permanente, "business orientation"**

**Ermanno Pitacco**

**Università degli Studi di Trieste**

## **1. Introduzione**

Le attività assicurative, previdenziali e finanziarie sono interessate, nell'attuale momento storico, da un processo di radicale innovazione. Mutamenti nello scenario operativo, e, segnatamente, nei suoi aspetti economico, sociale, demografico e normativo, contribuiscono a disegnare un nuovo assetto per tali attività e, in particolare, per la figura dell'assicuratore.

Parallelamente evolve il ruolo dell'attuario, figura professionale altresì interessata, in Italia ma anche in altri Paesi, da profonde innovazioni sia nell'ordinamento universitario sia in quello professionale.

Variazioni nello scenario operativo e nuovi ruoli professionali suggeriscono un attento esame dello stato attuale della formazione attuariale, nelle sue componenti universitaria e post-universitaria, con particolare attenzione alla necessità di avviare e sostenere processi di formazione permanente. L'internazionalizzazione delle attività assicurative e finanziarie impone che questo esame sia collocato in un contesto non limitato dai confini nazionali bensì esteso almeno all'ambito europeo.

## **2. La formazione attuariale in Europa**

### **2.1 Il contributo del Groupe Consultatif Actuariel Europeen**

La necessità di definire una "dimensione" europea della formazione attuariale emerge chiaramente, e forse per la prima volta, nel corso di un workshop organizzato a Dublino dalla Society of Actuaries in Ireland, il 3 e 4 settembre 1992, avente come tema i contenuti delle discipline attuariali ed i diversi livelli di formazione attuariale. Al workshop partecipano professori universitari e rappresentanti delle organizzazioni professionali dei Paesi

dell'Unione Europea. Sono inoltre presenti, in qualità di osservatori, rappresentanti di Bulgaria, Polonia, Ungheria ed U:S:A.

Nel novembre 1992, nel corso del XV Annual Meeting del Groupe Consultatif svoltosi a Firenze, viene decisa l'istituzione dell'Education Committee, che va ad affiancarsi agli altri comitati attivi in seno al Groupe Consultatif (Insurance, Pensions, ecc.). Il nuovo comitato inizia ad operare nel gennaio 1993. Articolato in Working Parties, il comitato assume come suo primo compito la definizione di un Syllabus, cioè di un programma inteso a definire l'insieme di competenze dell'attuario europeo.

Dopo sei anni di lavoro, si perviene nel 1998 alla definizione del "Core Syllabus for Actuarial Training in Europe". Quei sei anni hanno costituito uno dei migliori esempi, almeno nella mia esperienza, di ciò che è comunemente chiamato "torre di Babele": diversi sistemi universitari, diverse organizzazioni professionali, tradizioni secolari, territori "inesplorati" e, soprattutto, diversi linguaggi hanno rappresentato un'ardua ma stimolante sfida per i membri dell'Education Committee.

## **2.2 Il Core Syllabus**

Il Core Syllabus è articolato in tre livelli fondamentali:

(0) livello "preliminare", costituito da discipline non appartenenti esclusivamente all'area attuariale;

(1) livello delle "basi attuariali", in cui sono collocati gli strumenti fondamentali delle discipline attuariali e finanziarie;

(2) livello "applicativo", riguardante la pratica attuariale nelle varie aree (vita, non-vita, finanza, pensioni).

A questi livelli fondamentali si aggiunge un

(3) livello di "ambientamento" e di "formazione permanente", riguardante da un lato lo scenario normativo, amministrativo, fiscale, ecc. del Paese in cui l'attuario presta la sua opera e, dall'altro, la necessità per ogni attuario di procedere ad un continuo aggiornamento culturale e professionale (Continuing Professional Development, CPD).

La versione attuale del Core Syllabus risale al maggio 2002. Pur essendo rimasta invariata la struttura fondamentale e la sua articolazione in quattro livelli, diverse modificazioni sono state apportate ai contenuti delle varie discipline appartenenti al Core Syllabus, nonché ai numerosi riferimenti bibliografici relativi alle discipline stesse.

Non mi soffermerò sui contenuti delle discipline, consigliando invece vivamente la consultazione del documento, disponibile nell'area "pubblica" del sito del Groupe Consultatif.

Mi limiterò a sottolineare l'importanza che viene correttamente attribuita ad alcune discipline, lontane o addirittura estranee alla tradizione italiana. In particolare, le seguenti discipline, collocate al livello (0), sono ritenute patrimonio necessario dell'attuario: Contabilità e bilancio, Strutture e legislazione dell'Unione Europea, Tecniche di comunicazione, Linguaggio (almeno due lingue dell'Unione Europea).

Le associazioni ed istituzioni professionali europee, tutte rappresentate nel Groupe Consultatif, si sono impegnate ad implementare, entro il 2005, il Core Syllabus allo scopo di ottenere il mutuo riconoscimento del "titolo" di attuario. Resta inteso che il raggiungimento del livello di preparazione richiesto dal Core Syllabus può aver luogo all'interno o all'esterno delle istituzioni universitarie e/o professionali dei vari Paesi e con diverse articolazioni temporali. Rimangono così salvaguardate le peculiarità dei percorsi di formazione già collaudati o in fase di rinnovamento nei vari Paesi.

### **2.3 L'implementazione in Italia: abilitazione professionale ed istruzione universitaria**

A parte alcuni aspetti critici (quali, ad esempio, le conoscenze in tema di Contabilità e di Istituzioni europee), possiamo affermare che i requisiti formativi previsti dal Core Syllabus sono già soddisfatti nella realtà italiana. Il nuovo programma ufficiale per gli esami di Stato per l'abilitazione alla professione di attuario (con riferimento al "livello A") è infatti integralmente ispirato al Core Syllabus.

Al programma attualmente in vigore per gli esami di Stato da svolgere secondo il nuovo ordinamento professionale (naturalmente collegato al nuovo ordinamento universitario) si è giunti, come noto, attraverso il lavoro svolto da una specifica Commissione interconsiliare (espressa dal Consiglio dell'Ordine e dal Consiglio Nazionale degli Attuari). Occorre peraltro segnalare che già anni prima, tramite l'opera di una precedente commissione, si era pervenuti alla formulazione di un programma per l'esame di Stato secondo il vecchio ordinamento e tale programma era risultato sostanzialmente in linea con i requisiti formativi espressi dalla prima versione del Core Syllabus.

Per quanto concerne l'istruzione universitaria, si può osservare che l'attuale ordinamento "3+2" ha creato, nell'ambito dei corsi di laurea triennale e specialistica in Scienze Statistiche ed Attuariali, adeguati "spazi" impiegabili per un rinnovamento ed un ampliamento dei contenuti delle discipline finanziarie ed attuariali. Il laureato con laurea specialistica è dunque naturalmente avviato all'esame di abilitazione professionale.

Una situazione molto diversa si delinea invece per le altre lauree che consentono l'accesso agli esami di abilitazione per la professione di attuario, cioè le altre lauree specialistiche in Scienze Statistiche e la laurea specialistica in Finanza. In relazione a tali lauree, occorre pensare ad adeguati "completamenti", atti a fornire un'ampia base di conoscenze nell'ambito delle discipline attuariali. Tali completamenti potrebbero essere realizzati mediante appropriati "pacchetti" formativi, in particolare offerti dagli organi professionali tramite la SIFA, e, comunque, con il supporto di adatto materiale bibliografico.

Occorre altresì riflettere sulla formazione del laureato triennale e sulla relativa qualificazione professionale a "livello B", cioè come attuario iunior. Ancorché tale figura professionale non sia prevista a livello europeo, è necessario dedicare particolare attenzione sia ai contenuti degli insegnamenti nei trienni universitari che consentono l'accesso all'esame di Stato a livello B, sia al programma previsto per tale esame di Stato. Il programma attualmente in vigore mira ad una qualificazione di tipo "tecnico-finanziario" che appare in accordo con una formazione universitaria a livello triennale. Occorre peraltro procedere ad un attento "collaudo" di tale processo di qualificazione, apportando, se opportuno, quelle modificazioni che un riscontro con il mercato del lavoro potrà suggerire.

### **3. La formazione permanente**

#### **3.1 CPD Strategy Document: la proposta del Groupe Consultatif**

Come visto in precedenza, il livello (3) del Core Syllabus prevede, in particolare, la necessità di un processo di aggiornamento culturale e tecnico a livello individuale ma appropriatamente sostenuto dalle organizzazioni professionali nazionali (e, eventualmente, dalle istituzioni accademiche o altre istituzioni culturali).

In relazione al Continuing Professional Development, il Groupe Consultatif ha emesso, nel dicembre 2003, il CPD Strategy Document (anche questo disponibile sul sito del Groupe Consultatif), nel quale sono suggeriti vari "strumenti" adatti al conseguimento dell'aggiornamento professionale. E' interessante notare come, al di là dell'ovvia partecipazione a seminari e convegni, il documento sottolinei l'importante ruolo, ai fini dell'aggiornamento, di un lavoro "attivo" quale quello consistente nella partecipazione a comitati tecnici, nel produrre documenti e relazioni e nel presentare comunicazioni a convegni tecnico-scientifici.

Lo stesso Groupe Consultatif offre annualmente occasioni di aggiornamento professionale. Si tratta dei Colloquia, convegni monotematici della durata di un giorno, e delle Summer School dedicate alla trattazione, su un arco di tempo variabile dalle due alle cinque giornate, di argomenti tecnici di particolare interesse ed attualità. A breve distanza temporale dalla scuola svoltasi a Milano e dedicata alla Finanza dell'assicurazione, il 2005 vedrà nuovamente l'impegno italiano in questo campo: si svolgerà infatti a Trieste, alla fine di luglio, una Summer School dedicata al tema "Modelling mortality dynamics for pensions and annuity business".

### **3.2 Il modello britannico**

L'effettiva implementazione di una strategia di CPD ha connotati fortemente differenziati nei vari Paesi dell'Unione Europea, e ciò è ovviamente giustificato, in particolare, dai diversi assetti istituzionali dei processi di formazione in ambito attuariale, dal diverso impatto della professione attuariale nell'economia di ciascun Paese e, in genere, dalle varie dimensioni dei Paesi europei.

In relazione all'implementazione di strategie CPD, la Gran Bretagna offre un eccellente esempio tramite le occasioni di aggiornamento offerte dai due organismi professionali, l'Institute of Actuaries di Londra ed Oxford e la Faculty of Actuaries di Edimburgo. Indubbiamente, i numeri molto elevati (almeno se confrontati con la realtà italiana) di "qualified actuaries" e di "student actuaries" rendono più agevole il mantenimento di complesse strutture professionali e di aggiornamento professionale in particolare, e fanno quindi della Gran Bretagna un caso speciale nel panorama europeo. Basta pensare alla fitta "rete" di centri d'incontro e di discussione (le "Local Societies") costituita, fra le altre, dalle sedi di Birmingham, Bristol, Channel Islands, Glasgow, Manchester, Norwich, Yorkshire, oltre alla ben nota Staple Inn Actuarial Society.

Nonostante la particolarità della situazione britannica, ritengo che almeno alcuni dei suoi aspetti dovrebbero essere presi ad esempio nella definizione di una concreta strategia di CPD. Fra questi segnalo la significativa produzione di materiale per uso didattico e l'agevole accessibilità dello stesso in via telematica.

### **3.3 La situazione italiana**

Per molti anni l'Istituto Italiano degli Attuari, oltre a svolgere attività seminariale di carattere scientifico, ha fornito corsi di aggiornamento professionale per gli attuari. Un'ancor più

incisiva azione nel settore della CPD è svolta da alcuni anni dalla SIFA, formalmente costituita nel dicembre 1999 ed operativa dal marzo 2000. Oltre a numerosi corsi rivolti al "mercato" degli attuari, la SIFA offre corsi attuariali di base per non attuari ed organizza corsi su commissione.

Nonostante alcune "barriere", sia sul lato della domanda (pressanti impegni di lavoro spesso impediscono agli interessati la frequenza ai corsi) sia su quello dell'offerta (la mancanza di docenti disponibili evidentemente compromette l'attivazione dei corsi), la SIFA tenderà a raggiungere il prossimo anno una situazione prossima a quella, auspicabile, di regime, offrendo un "pacchetto" di corsi stabile, da integrare in ciascun anno con corsi suggeriti da particolari esigenze, ad esempio originate da innovazioni nello scenario normativo.

Al di là dell'attività svolta dalla SIFA e di quella, a taglio più propriamente scientifico, svolta dall'Istituto Italiano degli Attuari, occorre segnalare che all'attuario italiano sono offerte, nel nostro Paese, numerose occasioni di aggiornamento culturale e professionale sia da parte di istituzioni private sia da parte di Università e Centri a queste collegate.

## **4. Cultura attuariale e "business orientation"**

### **4.1 Nuove frontiere**

L'attività di assicurazione sulla vita è stata la prima attività economica ad essere dotata di modelli matematici. I primi modelli attuariali sono infatti databili tra la fine del Seicento e la metà del Settecento. Accurate procedure di calcolo per la quantificazione di fondamentali grandezze (tipicamente: premi, riserve, profitti attesi) appartengono pertanto alla tradizione attuariale. Occorre peraltro rilevare come la solidità dell'impianto attuariale, arricchitosi e perfezionatosi nel tempo, ha probabilmente costituito un freno all'introduzione, nel contesto assicurativo, di altre metodologie quantitative, proposte in contesti economici diversi ed estranee alla tradizione scientifica attuariale. Un significativo esempio è offerto dalla "ratio analysis": proposta negli anni Trenta del secolo scorso e presto recepita in ambito industriale e commerciale, ha dovuto attendere circa quarant'anni prima di essere accettata nel corpus della tecnica attuariale.

Recenti, profonde modificazioni degli scenari (finanziari, demografici, normativi, ecc.) nei quali gli assicuratori operano hanno trovato la scienza attuariale parzialmente impreparata a

fornire adeguate risposte a nuove necessità di valutazione. A fronte di una crescente "domanda" di modelli di valutazione, sotto vari profili, dell'attività di assicurazione sulla vita, la consolidata tradizione tecnico-attuariale ha impedito, in vari Paesi tra i quali l'Italia, il tempestivo avvio di un adeguato processo di rinnovamento. Conseguentemente, la tecnica attuariale ha prestato il fianco all'importazione, nell'ambito assicurativo, di metodologie di calcolo ideate in contesti scientifici ed operativi culturalmente lontani dalla specificità dell'attività assicurativa e soprattutto dell'assicurazione vita e, per tale motivo, non sempre facilmente integrabili con i tradizionali modelli di valutazione attuariale. L'aspetto più evidente di tale situazione è la simultanea presenza, nell'azienda assicuratrice, di vari "strumenti" per la valutazione della redditività, della situazione di liquidità, di solvibilità, ecc., strumenti spesso ispirati a logiche diverse o, quantomeno, difficilmente riconducibili ad un principio generale. Non vanno poi sottovalutate le conseguenze negative dell'assenza di un adeguato "linguaggio" unificato, assenza naturalmente imputabile alle svariate provenienze delle metodologie di calcolo.

Superate le frontiere della tradizionale matematica e tecnica attuariale, rientra ora, a mio avviso, tra i compiti dell'attuario quello di contribuire ad un processo di armonizzazione tra diverse "culture" e diversi approcci metodologici.

#### **4.2 "Business skills" per gli attuari**

"L'attuario operava nell'ufficio; ora deve operare nell'azienda". Questa frase può ben riassumere l'attuale ruolo dell'attuario in un'impresa di assicurazioni. Il nuovo "compito" sopra delineato ne costituisce un importante esempio. Occorre naturalmente chiedersi se l'attuario italiano, e in particolare il neo-attuario, sia in grado di svolgere questo nuovo ruolo, se abbia, in altri termini, una sufficiente "business orientation".

Il tema della "business orientation" nella formazione e nel training attuariale è stato oggetto di un convegno, organizzato congiuntamente dal Groupe Consultatif e dall'International Actuarial Association, svoltosi a Berlino nel novembre 2003. Nel corso del convegno sono stati toccati vari punti critici relativi alla "business orientation". In particolare, è stato messo in risalto come tale espressione debba designare una reale espansione della cultura e delle attitudini professionali di un attuario, espansione consistente in:

- (a) un'adeguata conoscenza della struttura generale di un'impresa (assicuratrice, finanziaria, ecc.);
- (b) l'acquisizione di appropriati "communication skills", necessari per interagire con diverse figure professionali;

(c) un buon livello di autonomia nell'impostazione e risoluzione di problemi coinvolgenti non esclusivamente aspetti tecnico-attuariali e finanziari ma, altresì, aspetti quali ad esempio quelli contabili, quelli commerciali, ecc.

L'acquisizione di una business orientation nelle fasi iniziali della formazione attuariale (cioè in quella universitaria ed in quella di preparazione all'esame di abilitazione) è di non facile realizzazione, soprattutto in assenza di un obbligo di tirocinio precedente l'abilitazione professionale. Anche in tal caso possono peraltro venire in aiuto pacchetti formativi adeguatamente confezionati.

Un avvio alla formazione "business" può naturalmente aver luogo già in sede universitaria, in particolare nel biennio della laurea specialistica. Sia in questo caso sia qualora la formazione "business" resti affidata ad un percorso post-universitario, ritengo che la tecnica didattica preferibile sia quella consistente nello studio di "casi" aziendali, in particolare con il supporto metodologico offerto dal cosiddetto "Actuarial control cycle", strumento di comprensione di una realtà aziendale già usato anche a fini didattici ad esempio in Gran Bretagna ed in Australia

#### **4.3 Conoscenze attuariali per altre figure professionali**

Se l'attuario deve allargare le frontiere delle proprie conoscenze, è altresì utile che un tanto avvenga anche per altre figure professionali operanti all'interno di un'azienda. In particolare, quelle figure professionali i cui compiti sono più vicini alle problematiche quantitative (inerenti, ad esempio, alla costruzione di prodotti assicurativi) possono utilmente estendere le proprie conoscenze verso le discipline attuariali. E' chiaro che, in tal caso, la matematica e la tecnica attuariale non vanno intese come insiemi di strumenti di calcolo da implementare nel lavoro quotidiano, ma, piuttosto, come "linguaggi" atti a descrivere in maniera rigorosa molte delle problematiche quantitative di un'impresa assicuratrice.

Il notevole successo riscosso da alcune recenti edizioni di corsi SIFA aventi per oggetto i fondamenti attuariali delle assicurazioni sulla vita e delle assicurazioni contro i danni attesta che il bisogno di conoscenza di concetti attuariali è realmente sentito nel mondo operativo.

## **5. Conclusione**

In Italia (ma non solo) la "vocazione" agli studi universitari di tipo attuariale sta soffrendo, in questi anni, una crisi, facilmente percepibile osservando i numeri di iscritti ai nostri corsi di

laurea. Tale crisi riguarda, più in generale, corsi di laurea considerati "difficili" (tipicamente nel senso delle difficoltà di natura matematica) e non sorretti da tradizionali e ben conosciuti orientamenti professionali (quale ad esempio quello dei corsi di laurea in Ingegneria).

E' compito dei docenti universitari costruire percorsi didattici moderni, stimolanti e, senza rinunciare al rigore formale, chiaramente orientati verso le applicazioni alla realtà operativa. E' compito dei nostri organismi professionali quello di diffondere la conoscenza di una figura professionale che deve adeguatamente incrementare la propria visibilità sia nel mondo delle attività economiche sia in quello accademico.